

«Infrastrutture prima di flat tax e reddito»

Il fronte dei governatori del Nord: lo Stato controlli, ma no alle nazionalizzazioni

ANGELO PICARIELLO

INVIATO A RIMINI

Un grande piano di manutenzione e sicurezza per le infrastrutture è la «priorità assoluta» e dovrebbe esserlo «per tutte le forze politiche», ammonisce Giovanni Toti. Il governatore ligure, il più benevolo fra i forzisti nei confronti della Lega, lo dice chiaro, al Meeting: la «flat tax o il reddito di cittadinanza oggi passano in secondo piano». È il "vecchio" centrodestra quello che si ritrova sul palco di Rimini: con due governatori leghisti come Attilio Fontana e Massimiliano Fedriga (e anche con il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, di centrosinistra), c'è grande sintonia sul dopo-Genova. Tutti convinti, sulla scia di quanto già detto anche dal veneto Luca Zaia, che l'ipotesi della nazionalizzazione delle concessioni non sia la strada giusta. «Possibile, ma assolutamente non auspicabile» anche per Sabino Cassese che, da abile amministrativista, mette a confronto i «7 anni impiegati per fare l'autostrada del Sole» da parte di una società privata in orbita Iri e «l'eterno cantiere della Salerno - Reggio Calabria», gestita da una società statale.

Toti fa la spola fra il salone e il telefono, con le notizie in continuo aggiornamento che gli arrivano da Genova e i conseguenti provvedimenti da assumere (in merito anche ai "monconi" del ponte Morandi da demolire, annuncia, in base alle prime risultanze delle perizie). «È impensabile - dice - che il porto di Genova, in grado di portare introiti per 6 miliardi di Iva, dipenda totalmente da una struttura così fragile», osserva il governatore ligure. «Servono più gallerie, più porti, più elettrodotti...», elenca, per ribadire la priorità infrastrutture, in controtendenza con la linea contraria alle grandi opere di mol-

ti esponenti del governo. E il suo è anche un netto no alla nazionalizzazione in base al principio che «chi è capace gestisce», mentre «lo Stato controlla, senza connivenze». Stato, inteso in senso lato. Si parla di «filiera corta», ossia di maggiore coinvolgimento degli enti locali nei controlli, a partire dalle Regioni. Che hanno anche dimostrato di saper gestire in proprio. Fedriga cita il caso positivo di Autovie Venete, che gestisce la A4, e il ruolo di commissario per i lavori di costruzione della terza corsia che gli consente di intervenire in presa diretta con i controlli. Il governatore del Friuli-Venezia Giulia annuncia anzi di voler passare dall'attuale 60 per cento all'intera titolarità, da parte della Regione, del pacchetto azionario. Altrettanto fiero e geloso si mostra Rossi della proprietà pubblica dell'autostrada del Brennero, attraverso il controllo dell'85 per cento. Tuttavia nessuno vuole farne un modello assoluto, l'importante, sottolinea Fontana, è «intervenire su tempi e modalità delle concessioni. Non si può fare che una volta stipulate, magari per un periodo molto lungo, poi non se ne parla più. Il pubblico deve essere sempre presente, e meglio se i controlli li fanno le Regioni», dice il governatore della Lombardia in piena sintonia con i colleghi. Qualche punzecchiatura, semmai, sul regime fiscale: «I cittadini lombardi se potessero trattenere in zona tutte le risorse che restano in Trentino sarebbero più vicini alla felicità», ironizza Fontana rivolto a Rossi, parafrasando il titolo del Meeting. Il collega accetta ma ricorda come, in cambio, la Provincia autonoma gestisca senza oneri per lo Stato tutti i settori, ad eccezione di giustizia, ordine pubblico e raccolta delle imposte.

Toti (Liguria): «Priorità assoluta un piano di manutenzione e sicurezza»
I leghisti Fontana (Lombardia)
e Fedriga (Friuli), ma anche Rossi (Trento), propongono di affidare le verifiche alle Regioni



Da sinistra, Ugo Rossi, Attilio Fontana, Massimiliano Fedriga, Giovanni Toti. (Gallini/GRPhoto)



Peso:27%